

# SUPPLEMENTO AL NUM. 21

## DEL GIORNALE

# IL 22 MARZO

### NOTIZIE INTERNE

LECCO, 14 aprile. — Ore 10 ant. — Arriva qui da Sondrio il cittadino Longoni con guardie civiche che accompagna a Milano i seguenti detenuti:

Chiesa d. Vincenzo, commissario superiore di polizia; Hoffer Gustavo, commissario di polizia; Krapf Ferdinando, alunno di concetto della direzione di polizia a Milano; Liekenturm barone Bartolomeo, tenente del reggimento Geppert; Sanchez de la Cerda Enrico, consigliere del Tribunale

Ci scrivono da Pavia, il 12 aprile. — Una circostanza, che accompagnò l'arresto del duchino di Parma, merita d'essere saputa. Questo omicciatolo, che divenne un personaggio d'importanza solo quando fu preso, incappò vicino a Cremona nel drappello dei volontari pavesi che andavano a raggiungere l'armata, e che ora si battono sotto gli ordini del duca di Savoia. Siccome chi è in difetto è in sospetto, il duchino e il suo compagno, per parer diversi da quello che sono, si spenzolavano dalle portiere facendo applauso a quei giovani. Ma volle il malgenio del principino che tra quei pavesi vi fosse per sorte un lucchese, stato perseguitato rabbiosamente dal duca padre. L'eccezionale viaggiatore fu subito riconosciuto, e ne fu chiesto ed assentito l'arresto; ma eccoti ch'egli trae fuori un passaporto con falso nome, e insieme una credenziale per Sua Maestà Carlo Alberto, la quale non doveva certamente essere presentata a quel sovrano, ma servir in un frangente come certificato di preta italianità. Il capitano del drappello aveva già dichiarato di lasciarlo andar libero; ma il giovane lucchese protestò il duchino essere veramente il duchino, e il passaporto essere veramente falso; promise ammazzarsi lì sulla strada se quel duchino menzognero si lasciava andare, e senz'altro accomodò il fucile a spararselo in bocca. Allora il capitano si determinò, e l'eccezionale viaggiatore fu consegnato ad otto di quei giovani, che lo tradussero ben guardato a Cremona.

Oggi sono arrivati a Pavia duecento volontari napoletani. Al confine si inginocchiarono e baciaron religiosamente la terra Lombarda, dove si deve combattere la guerra santa. Nella città furono accolti con applausi infiniti. Si fermeranno un giorno o forse due per riposarsi, indi proseguiranno esultando la strada della vittoria.

### NOTIZIE D'ITALIA

#### STATI PONTIFICI.

ROMA, 8 aprile. — Per accorrere alle esigenze dei tempi il Governo Pontificio coll'adesione della Consulta di Stato e del Consiglio dei Ministri, come è già noto, venne nel partito di contrattare una prestanza di un milione di piastre romane, che di fatti fu conclusa e firmata nel gennajo passato colla Ditta Delahante e Compagni di Parigi. Però sappiamo che la Ditta medesima, essendosi obbligata di pagare della somma in varie rate mensili decorribili dal febbrajo passato di scudi 168,000 l'una con avere in prevenzione depositato la somma di scudi 100 mila a titolo di cauzione, non ha punto adempito all'assunto impegno, lasciando passare inutilmente più di una scadenza, avendo versato soltanto in conto della prima scudi 90,000. Per la qual cosa il Governo Pontificio, vedendosi forse per tal motivo costretto a trattare altro prestito, esigendolo le

imperiose attuali circostanze, ha creduto di doversi per ora limitare ad emettere delle proteste contro quella Ditta per i danni, che possono derivargli, e ne derivano realmente, dal ritardo dei convenuti pagamenti, comunque se ne voglia incolpare la prepotente forza delle ben conosciute vicende commerciali della Francia.

(Gazz. di Roma.)

#### TIROLO.

Comparve ad Inspruck in data del giorno 8 aprile il seguente proclama:

*I Tirolesi ai loro fratelli della Germania.*

« Tedeschi! Il territorio tedesco, il baluardo di rupi tirolesi è minacciato. La nuova Italia vuol piantare i limiti de' suoi confini fino alla Malsershaide e al Brenner. La contrada dell'Eisack e la magnifica valle dell'Adige stanno per diventare italiane; il castello Tirol e la casa di Hofer, italiane! Noi afferriamo le armi, abbandoniamo mogli e figli e i nostri campi per affrettarci a proteggere i confini, per difendere palmo a palmo la terra tedesca. Mandateci grani e polvere! Non ci mancano uomini per scacciare i nemici. Nessun palmo di paese tedesco deve andar perduto, poiché sono Tirolesi, sono Tedeschi che lo hanno in guardia. Havvi maggior bisogno di ajuto che quando noi gridiamo: Un paese tedesco è minacciato? »

Alla lettura di questo bellicoso indirizzo, il pensiero corre involontario a farne il riscontro con un altro di fresca data, e di cui tutti teniamo memoria a nostra migliore edificazione, l'indirizzo dell'ex-vice ai *Prodi Tirolesi*. Sono il ritornello di una medesima canzone, le variazioni di uno stesso tema, e assai probabilmente la compera fatta ad uno stesso mercato!

Nel Tirolo fu pubblicata la legge marziale che sparse un allarme generale. Si dice che il giudice di Tione abbia riconosciuto il Governo Provvisorio di Brescia.

### NOTIZIE DELL'ESTERO

#### FRANCIA.

L'Europa sorge armata, tutti gli ordini cittadini con ammirabile esempio adempiono al sacro loro dovere; gli eserciti, prima di tutti, serbano quella sacra divisa che l'ordine è la forza, e la salute di tutte le virtù cittadine e patrie. Togliamo volentieri queste linee al *Moniteur de l'Armée*:

Il Governo Provvisorio non fu esitante a respingere il funesto esempio tramandato, ne' suoi esordj, dal governo di luglio; a un trattato egli ha compreso nella disciplina consistere fa forza, l'onore e la gloria di un'armata; egli ha compreso ch'essa è fra le potenze dello Stato quella su cui riposano le guarentigie della nostra indipendenza all'esterno.

Questa indipendenza medesima forse andrebbe fallita, se l'armata si dimenticasse d'essere l'*ordine vivente nel seno della patria*: se ella potesse sconoscere quel grande principio: L'armata è l'*organizzazione del patriottismo*, cioè a dire è il patriottismo che non disgiunge mai l'esercizio del dovere dalla coscienza dei propri diritti, l'ordine dalla libertà, e procede imperturbabile e sacro sotto l'egida della legge, anche allora che la legge paga subire un momentaneo interregno.

Ricordiamoci che la disciplina militare è virtù repubblicana. Tutti rammentano ch'essa fu sotto i consoli la base della grandezza romana: che i trionfi delle piccole armate di Grecia antica sopra le infinite orde dei Barbari si debbono ripetere dalla loro disciplina.

Ma quali truppe furono più specchiato modello di disciplina se non quelle della prima nostra repubblica? Fu specialmente a que' terribili tempi, le cui rimembranze ci salveranno dagli eccessi ond'ebbero oscurata la loro gloria immensa che si è potuto asserire che, se in Francia avessero

naufragato il patriottismo e le civili virtù, le si rinverrebbero in grembo all'armata.

Tutto sarebbe stato forse perduto, se dallo spirito militare e dalla disciplina dell'armata non si fosse contrabbandata l'anarchia che trionfava nella città.

Laonde, quando ci si vengono a ricordare le tristi fasi d'una rivoluzione, di cui quella del 1848 ammira la istituzione e rigetta i delitti, i vecchi dei nostri giorni, proseliti della repubblica, si accontentano di dichiarare ch'essi allora seguivano le bandiere: e non chiedono a que' bravi altro certificato d'onore, di patriottismo, di virtù militari.

I difensori della prima repubblica non erano soli i più prodi soldati del mondo: erano i migliori cittadini del loro paese. Per loro trasgredire le regole della disciplina era un rinnegare il patriottismo.

#### AUSTRIA.

VIENNA, 8 aprile. Il governo conchiuse colla Banca Nazionale Austriaca un prestito di 30 milioni di fiorini, dieci al 3 per cento, ipotecando i beni dello Stato. Non si conoscono per anco le condizioni particolari di tale prestito, ma vuolsi che sieno assai favorevoli per la Banca Nazionale.

Finalmente pubblicò oggi la parte ufficiale della *Gazz. di Vienna* il primo circostanziato rapporto su gli avvenimenti d'Italia. Avremmo ben desiderato positive dichiarazioni per parte dei ministri su le intenzioni del Governo relativamente alla Lombardia, vale a dire se sia determinato di riconquistare col potere delle armi un paese che solo potrebbe mantenere con immensi sacrifici, oppure la rinuncia al possesso della Lombardia, o cerchi solo di stipulare una pace decorosa e vantaggiosa che conservi le relazioni commerciali nell'attuale condizione. Sembra che sinora il Governo esitasse di giorno in giorno, di ora in ora nelle sue determinazioni, sperando sempre ricevere da' suoi generali, se non rapporti più favorevoli, almeno più positivi. Per tale principio venne anche prorogata di di in di la partenza dell'intermediario conte di Hartig, il quale parte oggi soltanto da Vienna.

La stessa *Gazzetta d'Augusta* riferisce in data del 7 come i cittadini viennesi sieno divisi in due frazioni per rapporto all'Italia; l'una vorrebbe che si rinunciassero alla Lombardia in forza dell'odio nazionale che questo paese nutre contro l'Austria, l'altra desidera che si continui energicamente la guerra, non già per soggiogar la Lombardia, ma per stipulare una pace decorosa e vantaggiosa e conforme agli interessi dell'Austria, e per cacciare dal paese i Piemontesi che incominciarono la guerra contro ogni diritto. Lo stesso foglio continua poi: Dubbio è peraltro certamente se i rinforzi che partiranno dalla Stiria, Illiria, Istria e Tirolo perverranno ancora in tempo al maresciallo Radetzky. La posizione dell'esercito alla sponda destra del Mincio, fra Mantova e Verona, è dal punto strategico assai vantaggioso. Siccome però tutto il paese di fronte, a tergo e sui fianchi è sollevato, non sembra affatto sicuro che Radetzky si possa colà sostenere sino all'arrivo dei 25 o 30 mila uomini che da varie parti movono verso Italia. È inconcepibile come il governo mantenga sempre in Vienna una guarnigione di 16 mila uomini, e faccia energicamente custodire il palazzo imperiale, come se temesse una seconda rivoluzione. I 80 mila uomini di guardia nazionale bastano a conservare la quiete interna. Questi 16 mila uomini tornerebbero assai graditi al vecchio Radetzky in Italia, mentre qui è la loro presenza affatto inutile. Il governo può contare con sicurezza sulla fede della guardia nazionale, essendo scomparso ogni timore di una reazione coll'allontanamento dell'arciduca Luigi. Anche de' 40 mila uomini che trovansi in Galizia ne potrebbe il Governo inviare senza tema la metà in Italia.

Aggiungiamo altri particolari sulla situazione del governo e del popolo a Vienna. — In Vienna evvi un imperatore senza impero, un consiglio senza consiglio, un governo senza governo, quindi confusione, disordine, anarchia. I ministri non intendono nè i tempi nè il popolo, e non possono uscire dalla nicchia de' vecchi pregiudizj; avvezzi al ministeriale dispotismo non sanno accomodarsi al nuovo genere di vita politica che loro impone il sistema costituzionale. Quindi sono deboli, incerti, pieni di mal umore, mancano di consiglio e di volontà, e se ne stanno neghittosi in faccia agli avvenimenti che rapidi procedono, e nel turbinoso loro corso traggono a precipizio la monarchia.

Una legge sulla stampa, veramente mostruosa, ha eccitato una sollevazione fra gli studenti e liberali. Pillersdorf, spaventato, cedette e rispose ad una deputazione che la legge sarebbe riformata. Il consiglio di Stato è in dissoluzione. Koolowrat, presidente del ministero, adducendo il pretesto della sua cattiva salute, ha dato la sua dimissione, e Fiquelmont ne ha prese provvisoriamente le veci; si è pure ritirato il conte Inzaghi, supremo cancelliere; il conte Hartig, già governatore di Milano, poi destinato a formar parte del consiglio del vice del Lombardo-Veneto, ha ricevuto egualmente il suo congedo. L'arciduca Luigi, che dalla morte dell'imperatore Francesco I sino ad ora era stato il vero imperatore, ha dovuto rinunciare definitivamente agli affari; e l'arciduca Alberto si è pur definitivamente congedato dall'esercito di cui era generalissimo.

Così a poco a poco si ritirano i partigiani del vecchio sistema, ma non subentrano capi abili a far procedere il nuovo. Per proseguire la guerra contro il re di Sardegna si è ordinata una leva straordinaria di 80 a 90,000 uomini; si spaccia che l'Ungheria sia disposta a somministrarne essa sola cento mila; e che l'esercito sarà portato alla cifra di 300 a 350 mila uomini. Queste cifre si scrivono con facilità sulla carta, ma come si possono ridurre ad effetto in una monarchia che si sfaccia a brani, e da un governo senza confidenza e senza danari? Col mezzo della strada ferrata 3000 (?) volontari furono spediti alla volta dell'Italia, li guida il principe Federico di Schwarzenberg, quel medesimo che accorse a sostegno del *Sonderbund*, e che si è già avvezzato a voltar le spalle contro i vessilli della libertà.

È poi strano che, intanto che il governo minaccia guerra alla Sardegna, risolve di entrare in trattative di accordi coi Lombardo-Veneto. Ma anche qui il ministero aulico non è molto fortunato nella scelta de' mediatori, che dovrebbero essere, a quanto si dice, Radetzky e il già nominato conte Hartig: poco simpatico il secondo, arci-antipatico il primo.

#### PRUSSIA.

BERLINO, 8 aprile. — Nella seduta d'oggi il dottor Kraszewski parlò nuovamente della necessità di ristabilire la Polonia, lagnandosi poi che la simpatia esternata dai Polacchi a favore dei Tedeschi fosse da questi male corrisposta, come potesi dedurre dalla notizia che Posen era dichiarato in istato d'assedio, intorno a che dimandava schiarimenti. Il ministro della guerra, Reyher, rispose d'aver egli pure ricevuto tale notizia del generale Colomb, il quale però, mentre lo informava del fatto, non ne esprimeva i motivi: questi poi dovean essere ben gravi, mentre finora si era proceduto col massimo riguardo; e le ultime notizie di colà narravano come i Polacchi, in gran parte della provincia, avessero deposto gli impiegati prussiani, strappate le insegne di Prussia, e si fossero impossessati delle casse pubbliche mettendosi così in uno stato d'insurrezione.

POSEN, 3 aprile. — Tale notizia è confermata da una notificazione del generale Colomb. Si deve però procedere coi maggiori riguardi e allo scopo soltanto di mantenere la sicurezza, mentre dal forte si potrà tirare sulla città solo nel caso di un al-

